



Cristina Salvadori – Fondazione E. Mach; Alessandro Wolynski – Servizio Foreste e fauna, PAT

Le pinete di pino nero interessano in Trentino circa 6.000 ettari (1,6% della superficie boscata), derivano da impianti realizzati a partire dalla fine dell'800 fino al secondo dopoguerra, e hanno oggi età variabili tra i 50 e i 130 anni. Il pino nero, che venne piantato per la sua rusticità e la sua capacità di attecchire su terreni difficili, è

riuscito a svolgere egregiamente il suo ruolo di specie pioniera e in molti casi si sono create le condizioni per la sua graduale sostituzione con formazioni di latifoglie più in equilibrio, con carpino nero, orniello e altre specie nelle aree più "calde", con aceri, frassino maggiore, ciliegio, ecc. nelle zone più "fresche".

Tali pinete sono quindi da considerarsi soprassuoli transitori, la cui sostituzione, già in atto, dovrebbe completarsi nell'arco di 30-40 anni dove è più urgente, mentre potrà richiedere tempi più lunghi laddove le formazioni sono più estese o presentano carat-

teri di maggiore stabilità. Molto più vasta è, invece, la presenza del pino silvestre, che copre in provincia circa 21.000 ettari (5,7% del bosco). A differenza del pino nero deriva da diffusione spontanea, sia come risultato della colonizzazione di aree abbandonate dall'agricoltura, sia come regressione dovuta ad un passato di impove-

rimento del suolo a causa del pascolo e della raccolta di strame; oggi, in molte situazioni, si assiste al ritorno della componente a latifoglia, che pro-

cede in parallelo con il graduale recupero di fertilità. In generale, però, i boschi di pino silvestre sono più stabili e non è prevista una loro sostituzione con altre tipologie di

bosco.

I problemi fitosanitari che affliggono i due tipi di pineta sono spesso di natura ed entità differenti. Nei boschi di pino nero, che

Azzurramento del legno causato da Diplodia sapinea



Pineta attaccata da Ips acuminatus. A fianco disseccamenti da Diplodia sapinea

vegetano a basse quote nella fascia delle specie termofile, sono costanti e intense le infestazioni della processionaria, pur con oscillazioni legate alla sua periodicità caratteristica (picchi ogni 7-8 anni). L'interesse verso di essa, tuttavia, più che ai danni alle piante è dovuto alle ripercussioni sociali delle sue infestazioni, a causa dei problemi sanitari arrecati alle persone e agli animali domestici (irritazioni di vario tipo causate dai peli urticanti delle larve). Gli interventi di controllo, per questo motivo, sono generalmente effettuati solo in ambito urbano/periurbano, soprattutto negli anni di pullulazione. Su pino nero si possono riscontare anche altri danneggiamenti da insetti, ma in genere essi sono localizzati (attacchi di Scolitidi) o comunque reversibili (ad es. le defogliazioni del Cercopide Haematoloma dorsatum). Sempre su pino nero sono ricorrenti le infezioni del fungo che causa il disseccamento dei getti (*Diplodia sapinea*), un patogeno di debolezza a presenza ubiquitaria come endofita, ma che diventa dannoso nelle situazioni di sofferenza causate da deficit idrico. In tali casi il fungo può colonizzare interamente le piante e portarle a morte, determinando una spinta propulsiva nel processo di conversione delle pinete a boschi di latifoglie. Anche su pino silvestre è riscontrabile la processionaria, seppur con minor intensità: essa, infatti, è endemica in quasi tutte le valli del Trentino, con un areale che si è esteso negli ultimi decenni a causa del cambiamento climatico, con un innalzamento di quota (fino anche a 1500 m s.l.m.) e la colonizzazione di vallate a clima più continentale. Inoltre, legato a questa specie ospite vi è il bostrico acuminato (Ips acuminatus), forse il più aggressivo tra gli Scolitidi dei pini, che può arrecare perdite anche ingenti di massa legnosa. Grande attenzione, attualmente, viene posta a una serie di avversità di temuta introduzione, di cui si attua su tutto il territorio un monitoraggio preventivo per garantirne l'eventuale individuazione precoce. Si tratta di organismi invasivi, il cui arrivo e insediamento determinerebbero danni ingenti, mettendo anche a rischio la sopravvivenza stessa dei soprassuoli colpiti. Tra questi sono da ricordare il pericoloso nematode Bursaphelenchus xylophilus, oltre ad alcuni funghi (Gibberella circinata, Dothistroma septosporum, e D. pini) e insetti (Pissodes non-europei, Dendrolimus sibiricus e D. superans).



Larve di processionaria del pino